

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010 – 81.11.56 (ore 9 – 12)
cell. 338 – 280.76.23 e 338 – 50.75.610
e-mail istedisi@tin.it e edisi.segreteria@tin.it
www.edisi.eu

Lectio divina
8 - 14 maggio 2016
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Ascensione del Signore (anno C)**Lectio : Atti 1, 1 - 11****Luca 24, 46 - 53****1) Orazione iniziale**

Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché nel tuo Figlio ascenso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria.

2) Lettura : Atti 1, 1 - 11

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.

Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

3) Commento¹ su Atti 1, 1 - 11

● **«Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» - At 1, 11**
Come vivere questa parola?

Il calendario ufficiale, oggi, ci fa celebrare **la solennità dell'Ascensione**. E la liturgia ci propone le due narrazioni di questo evento, riportate da Luca: una alla fine del vangelo e l'altra all'inizio del Libro degli Atti degli Apostoli. Due racconti sintetici, molto simili: Gesù risorto appare e sta con i suoi amici, li invita a non avere paura, li sollecita a rimanere insieme a Gerusalemme per aspettare lo Spirito che arriverà e darà loro forza. Li porta appena fuori dalla città e lì, ascende al cielo e li lascia. La reazione degli apostoli raccontata nel vangelo è rapida e immediatamente felice, entusiasta: se ne tornano a Gerusalemme e continuano la vita assidua di credenti già sperimentata con Gesù. Negli Atti il racconto è un po' più minuzioso: **Gesù appare non solo nell'arco della domenica di resurrezione, ma si ferma 40 giorni con i suoi. Li sollecita a stare insieme in attesa dello Spirito e li fa ragionare sul senso del tempo e dell'attesa degli eventi. Indica loro lo spazio nel quale dovranno progressivamente muoversi per essere suoi testimoni: da Gerusalemme, alla Giudea e Samaria, sino ai confini della terra.** Quando ascende al cielo, la loro reazione è di rimanere sbigottiti a fissare il cielo. Immediatamente intervengo due angeli (gli stessi della resurrezione, che avevano parlato alle donne? Forse!), che li scuotono e li riportano alla realtà: hanno tempi, aiuti e una strategia da realizzare.. la loro missione è chiara ed è inutile indugiare, guardando il cielo e aspettando ancora fatti straordinari. Ora è il loro momento!

¹ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio . Don Roberto Brunelli

Oggi, Signore ci metti di fronte alla **nostra vocazione che, prima di ogni stato e condizione, è quella di essere tuoi testimoni**. Questa missione determina tutta la nostra vita... aiutaci ad essere in ogni momento annunciatori della tua buona notizia.

Ecco la voce di un maestro di oggi Giovanni Paolo II (Redemptoris Missio, 1) : *La missione di Cristo redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento. Al termine del secondo millennio dalla sua venuta uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio.*

• **Una direzione in tempi di smarrimento.**

Solennità dell'Ascensione. Ne parla ampiamente già la prima lettura, costituita dalla pagina iniziale degli Atti degli apostoli (1,1-11), composti da Luca come seconda parte del suo scritto, la cui prima parte è il vangelo che porta il suo nome. Luca comincia gli Atti riprendendo la dedica con cui aveva cominciato il vangelo, cioè a **Teòfilo**: un personaggio a noi sconosciuto, che però, considerando il significato di questo nome ("amico di Dio"), può essere identificato in ogni lettore che voglia essere appunto **amico di Dio**. Subito dopo, Luca riassume la prima parte del suo scritto, cioè il vangelo: *"Nel mio primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo"*. E del vangelo ripete quasi alla lettera la conclusione: *"Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, aparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre"* (si riferisce alla Pentecoste, che celebreremo domenica prossima). Aggiunse poi il Maestro: *"Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo, (dal quale riceverete la forza di essere) testimoni di me a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra"*.

• **Per quaranta giorni, dunque, il Risorto si è fatto vedere dai suoi, e per fugare ogni dubbio sulla concretezza della sua nuova vita si è fatto toccare e ha mangiato con loro.** Poi, a significare che intendeva mettere fine alle sue manifestazioni, si è fatto vedere a salire in cielo. Questo tratto esprime la sua condiscendenza verso il modo di pensare e di esprimersi degli uomini, i quali quasi per istinto collocano Dio in cielo. In realtà non esiste un in cui Dio abita: semmai è il mondo intero, cieli compresi, che in Dio. Altrettanto simbolico è quanto si aggiunge, riprendendolo da altre parti della Bibbia, nel Credo: *"E' salito al cielo, siede alla destra del Padre"*. In realtà in paradiso non occorrono sedili e non hanno senso destra e sinistra; l'espressione riprende un'usanza umana: il Padre dà il posto d'onore al Figlio, per significare che ha gradito il suo sacrificio.

I sacri testi aggiungono poi che la sua partenza da questo mondo non è definitiva. La prima lettura si conclude dicendo: *"Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo"*; nel Credo, alle parole appena riportate seguono queste: *"E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti"*. Dunque tornerà: e intanto, che fa? Alla domanda risponde la seconda lettura (Lettera agli Ebrei 9-10), che lo presenta nel costante atteggiamento di nostro avvocato difensore, per consentirci di arrivare a condividere, dopo questa, la sua stessa vita.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 24, 46 - 53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 24, 46 - 53

• L'INVISIBILE NOSTRA "OSSATURA".

Nel vivere il nostro cristianesimo sovente noi cattolici diamo molta importanza alla esteriorità, dimenticandoci un po' di ciò che è interno, invisibile, ma che costituisce l'ossatura, il principio essenziale della nostra religione.

Conosciamo bene i fatti della storia di Gesù, conosciamo abbastanza bene i principali eventi della vita della Chiesa, conosciamo anche molto bene i nostri doveri, ciò che dobbiamo fare, ma a volte dimentichiamo il motivo, il perché dobbiamo comportarci in un certo modo. **Crediamo di essere bravi perché operiamo cose belle, grandi, potenti.** Se abbiamo un portafoglio gonfio e facciamo grosse offerte, crediamo che questo sia santità. No, non è santità, se abbiamo compiuto solo un dovere e non siamo stati guidati da quel principio essenziale di cui ho parlato all'inizio.

Qual è questo principio, questa essenza, cosa è questa SPINA DORSALE che deve reggere, come OSSATURA, la nostra vita cristiana? E' la promessa che Gesù fa prima di salire al cielo: **IO VADO E VI MANDO LO SPIRITO SANTO.** "Manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso.

• **Nella interpretazione del mistero dell'Ascensione si può mettere in evidenza soprattutto il fatto evangelico di Gesù che sale pensando a lui ed a noi che rimaniamo in attesa di essere un giorno con lui** (la liturgia con le sue preghiere oggi fa questo); oppure si può mettere in evidenza chi resta pensando all'impegno della Chiesa, dagli apostoli in poi (le letture bibliche ci invitano a questo). Sono due tendenze tra la dottrina e la pratica, tra la fede e la morale. Ma c'è una terza tendenza, quella a cui oggi io penso in modo particolare, che sta in mezzo e che dovrebbe superare e l'una e l'altra: è la promessa dello Spirito Santo, è la nostra attesa della venuta dello Spirito Santo, che illumini e santifichi la nostra dottrina e la nostra pratica.

• **Ci pensiamo allo Spirito Santo? Ne parleremo più a lungo a Pentecoste, ma incominciamo a pensarci.**

Lo Spirito è la forza e il nutrimento che Gesù, andandosene, ci ha lasciato. E' il sacramento presente in tutti i sette sacramenti. E' il sacramento che forma la Chiesa.

La Chiesa è oggi l'incarnazione dello Spirito Santo. E' Gesù che continua a vivere senza farsi vedere. E' l'anima di Dio Padre, è l'anima di Gesù Cristo. E' il loro soffio, il loro respiro.

• Perché Gesù ha voluto con l'Ascensione, mostrare chiaramente che se ne va? Se ne è andato perché star con lui voleva dire lasciar fare tutto a lui. **Se ne è andato per lasciarci la sua FORZA, che è lo Spirito Santo, perché fossimo noi, con la sua FORZA, ad operare al suo posto, nel mondo, in casa, sul lavoro, tra gli amici, nella vita di ogni giorno.**

Ci ha lasciato le sue parole perché noi le ripetessimo con quel tono giusto che ci suggerisce lo Spirito Santo.

Ci ha lasciato e ci ha detto di essere testimoni.

• **Essere testimoni vuol dire vivere esternamente quello che deve essere dentro di noi.** Gesù ci ha insegnato che noi siamo salvi se siamo suoi testimoni e possiamo dare la sua testimonianza perché abbiamo dentro lo Spirito. **Essere testimoni vuol dire "INCARNARE lo SPIRITO".**

Dobbiamo dare un volto allo Spirito, capite? Gesù per diventare umano ha creato una sua umanità, per mezzo di Maria: Gesù aveva una umanità. Lo Spirito, invece, ha moltissime umanità, le nostre. Incomplete, imperfette, ma ha le nostre umanità.

• **Dionigi Aeropagita**, un autore dei primi tempi della Chiesa di cui si sa poco ma che ha lasciato scritti importanti, ci parla di **come l'illuminazione divina si trasmette agli uomini, e di come gli uomini devono accoglierla.** Parla della "gerarchia", pensando a tutti gli incarichi della Chiesa e ne indica le funzioni.

"La nostra gerarchia – dice Dionigi iniziando la trattazione – comporta una 'scienza', un'operazione', ed una 'perfezione' che conducono a Dio, che appartengono a Dio e sono opera di

² Omelia di don Giuseppe Cavalli, già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

Dio. Capire la fede ed operare, "con sante illuminazioni", e, soprattutto, "levando lo sguardo verso lo splendore di Gesù", cioè dipendendo dall'alto, ciò porta alla perfezione.

- **Le parole "alto", "basso", sono modi di dire, per esprimere lo Spirito.**
- **Se la parola non è illuminata dallo Spirito, resta teoria.**
- **Se la pratica non è condotta dallo Spirito, resta azione, ginnastica fisica.**
- **Quello che conta è che lo Spirito sia in noi ad illuminare la nostra mente, e nelle nostre mani per farci realizzare le sue opere.**

Per dire a voi queste parole io devo averci pregato su, altrimenti passano sopra la vostra testa. Se ci prego su, se le illumino con lo Spirito Santo, ad un certo punto penetrano e lavorano dentro di voi, in maniera diversa per ciascuno.

Ricordate. Non sono le parole di Gesù e non sono le parole di chi ripete le parole di Gesù, che entrano dentro ed agiscono. Il suono è quello della voce che parla, o dell'inchiostro che ha fissato le parole.

Le espressioni sono quelle che Gesù ha detto e che gli evangelisti hanno fissato. Sono espressioni bellissime, ma anche il Vangelo può rimanere teoria, conoscenza.

Anche Budda ha idee entusiasmanti. - Lei è buddista?- mi ha chiesto una volta uno studente, colpito dal mio entusiasmo nel riferire certe idee. - No, sta' tranquillo.

Sono idee belle, ma restano idee astratte, conoscenze. Non ti penetrano, non ti cambiano.

- Ma le parole suggerite dallo SPIRITO SANTO, quelle sì, entrano dentro di te, e tu ci entri dentro, penetri in esse, le vivi.

Lo Spirito ti fa capire e sentire che cosa bisogna fare, che cosa bisogna dire.

Santità è tutto quello che ti suggerisce lo Spirito Santo.

Santità è anche restare chiuso in una cella a parlare con lo Spirito Santo perché scenda sugli altri e li aiuti a capire e ad agire.

Perché Gesù se ne è andato? Per lasciarci il suo Spirito, affinché, da lui illuminate, le sue parole non restino parole solo scritte, parole solo dette, ma diventino parole che entrano nel cuore, parole che ti fanno capire cosa fare o dire in quel momento.

- **Un piccolo apologo.**

Tre donne in un villaggio, vanno con le loro brocche ad attingere acqua al pozzo. Tornano con le pesanti brocche piene, sulla testa. Vengono loro incontro i tre figli giovinetti. Ammirano le mamme e vogliono farlo loro capire. Uno improvvisa una poesia sulla mamma. Le donne si commuovono. Un secondo, agile e veloce, improvvisa una danza. - Che figlio bravo, come sono fiera di te! Il terzo non sa far versi, né danzare. - Mamma, dammi la brocca, te la porto io. Passa un conoscente. - Sono i nostri tre figli! - dicono le mamme entusiaste. - Tre figli?- dice quello - io ne vedo uno solo - quello che ha penetrato il bisogno della mamma in quel momento.

Cerchiamo di realizzare in noi la vita dello Spirito. Che le nostre opere siano le opere dello Spirito. Incarniamolo davvero.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Nel nome del Signore. Ciò che vivo ogni giorno in nome di chi lo faccio?
- A tutte le genti. Ho un cuore capace di accogliere tutti oppure discrimino facilmente secondo le mie vedute?
- Restate in città. Riesco a stare nelle situazioni più difficili o tento, prima ancora di capirne il senso, di eliminarle?
- La mia preghiera. Lodo il Signore per ciò che compie nella mia vita oppure chiedo per me ?

8) Preghiera : Salmo 46

Ascende il Signore tra canti di gioia.

*Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra.*

*Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni.*

*Perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo.*

9) Orazione Finale

Dio onnipotente e misericordioso, che alla tua Chiesa pellegrina sulla terra fai gustare i divini misteri, suscita in noi il desiderio della patria eterna, dove hai innalzato l'uomo accanto a te nella gloria.

Lunedì della Settimana Settimana di Pasqua (anno C)**Lectio : Atti 19, 1 - 8****Giovanni 16, 29 . 33****1) Orazione iniziale**

Venga su di noi, o Padre, la potenza dello Spirito Santo, perché aderiamo pienamente alla tua volontà, per testimoniare con amore di figli.

2) Lettura : Atti 19, 1 - 8

Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano, scese a Èfeso.

Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù».

Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini.

Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori di ciò che riguarda il regno di Dio.

3) Commento³ su Atti 19, 1 - 8

• **«Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altipiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?". Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo"».** At 19, 1-2 - **Come vivere questa Parola?**

Oggi incominciamo una settimana liturgica che ci porterà alla grande solennità di Pentecoste, alla festa dello Spirito Santo. Quindi vorrei tanto che questi giorni fossero dedicati ad una intensa e **accorata preparazione per accogliere l'effusione dello Spirito nei nostri cuori** in quel giorno santo. Perciò, in questa settimana sceglieremo di preferenza tutti quei testi che ci parlano dello Spirito Santo. Il testo della Parola riportato più sopra, tratto dalla prima lettura odierna, ci descrive esattamente, a duemila anni di distanza, **la situazione paradossale anche di molti cristiani del nostro tempo, per i quali, purtroppo, lo Spirito Santo rimane ancora un grande sconosciuto: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo".** Chiediamo quindi al Signore che ci porti sempre maggiormente ad una conoscenza più profonda e fruttuosa del suo Santo Spirito.

«Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore».

Ecco la voce di un santo sacerdote salesiano del nostro tempo Venerabile Don Giuseppe Quadrio, (dal Diario spirituale, in data 28 maggio 1944 – Pentecoste) : *«O Divino Sposo dell'anima mia, grazie di questo giorno, che sarà memorabile nella mia vita: "La mia Pentecoste", il mio spotalizio con te, o dolce mio Spirito, mia Anima, mio Istinto, mio Affanno, mio Amore. Oggi qualcosa si rinnova nella mia vita: Tu ne prendi il timone e ne sei l'unica guida; io sono un docile fanciullino nelle tue mani, un pieghevole giunco. Rinuncio solennemente ad ogni opposizione, contrasto, resistenza, ostacolo, impedimento al tuo soffio divino; detesto definitivamente il mio orgoglio, il mio desiderio, il mio gusto, il mio interesse, il mio spirito di competizione: Tu solo sarai l'Affanno dolcissimo che farà palpitare il mio cuore. Eccoti, o Sposo divino, la mia mano, il mio sì sincero, completo, definitivo. Voglio assumere anche il tuo Nome. Nelle mie relazioni intime aborrirò il nome del secolo e della mia piccola persona, e mi chiamerò col tuo dolcissimo nome, col nome che tu mi dai in questo nuovo battesimo: "Docibilis a Spiritu Sancto" (docibile dallo Spirito Santo).*

³ www.qumran2.net . Casa di Preghiera San Biagio

• **Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù.**

Come vivere questa Parola?

Paolo, giunto ad Efeso, incontra dei discepoli che dichiarano di aver ricevuto il battesimo di Giovanni Battista, un battesimo che esprimeva la volontà di conversione di chi lo riceveva, un protendersi dell'uomo verso quel dono di grazia che può procedere solo da Dio.

Il riconoscimento della propria radicale inadeguatezza, dovuta alla presenza del peccato, conferiva a questo atto un carattere penitenziale e disponeva all'accoglienza della salvezza quale esclusivo dono. Un passo necessario, perché Dio non violenta mai la nostra volontà: si ferma alle soglie di essa attendendo il nostro libero consenso. Un limite che si è autoimposto creando l'uomo, perché prima ancora di essere l'Onnipotente, egli è l'Onniamante e l'amore sa attendere il libero schiudersi dell'amato al suo calore.

La dimensione penitenziale è quindi necessaria per rimuovere chiusure che impediscono al sole della grazia di invaderci, ma non è tutto: è solo il primo indispensabile passo. Guai a fermarsi qui riducendo l'adesione a Dio a un gemito logorante!

All'umile riconoscimento del nostro peccato, Dio risponde immergendoci nell'oceano infinito del suo amore: lo Spirito Santo appunto. Un dono che passa attraverso la croce di Cristo. Un dono che fa gorgogliare in noi la gioia più pura: quella di riscoprirci non servi ma figli. È in questa gioia che siamo chiamati a vivere, sia pure attraversando, quando è necessario, la valle della penitenza. Ma, notiamolo bene, questa va attraversata, ma è nella gioia dello Spirito che siamo chiamati a sostare, anzi a dimorare.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, ci immergeremo in atteggiamento adorante, nella silenziosa presenza dello Spirito Santo, lasciando che la sua gioia dilaghi in noi.

Vieni, Spirito Santo, dono del Padre e del Figlio. Vieni e trasforma il nostro andare in una danza di riconoscenza e di gioia.

Ecco la voce di un Padre della Chiesa Isacco di Ninive : *Nel suo grande amore, Dio non ha voluto costringere la nostra libertà, anche se avrebbe potuto farlo, ma ci ha lasciati venire a lui col solo amore del nostro cuore.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 16, 29 - 33

In quel tempo, dissero i discepoli a Gesù: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».

Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 16, 29 . 33

• **L'ora della prova.**

Gli antichi romani, che non erano santi perché pagani, ma spesso sapevano essere saggi, dicevano che l'amico sincero lo si riconosce nel momento della prova. Professare amicizie e garantire fedeltà, quando tutto va per il verso giusto, è fin troppo facile. **Gesù ci ha rivelato che la prova suprema della fedeltà, quando è animata da amore sincero, è la disponibilità piena a dare la vita per la persona amata.** Proprio come ha fatto Lui. Gli apostoli credono di aver capito il messaggio del loro maestro, egli però deve ancora ribadire un concetto ch'è di difficile assimilazione e riguarda proprio la loro fedeltà nel momento della prova. **Sembra che il Signore voglia parlarci dei fervori facili e superficiali,** che spesso ci convincono erroneamente di aver raggiunto una fede e una sicurezza incrollabili, che poi però vengono clamorosamente smentiti quando il prezzo da pagare ci sembra troppo alto. **È la storia vera di tanti di noi che presumono e confidano nelle proprie forze, anche quando sono chiamati a realizzare progetti divini.** C'è per ognuno di noi un «ora» in cui siamo chiamati a testimoniare a caro prezzo la verità e troppo spesso siamo colti di sorpresa, perché non siamo in grado di portarne il peso. Dal primo peccato

⁴ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

fino ad oggi, sono innumerevoli le vittime della presunzione. Gli stessi apostoli sperimenteranno con delusione e sofferenza, Pietro ne sarà la vittima più illustre. **Dinanzi alla tragedia della croce, si disperderanno tutti e lasceranno solo il Signore.** Quante fughe, quanti tradimenti dopo quell'episodio: fughe da responsabilità e da impegni, fughe dopo solenni promesse di fedeltà, fughe da responsabilità e da testimonianze, tradimenti nei confronti delle persone amate, tradimenti di consacrati e di consacrate, di ministri e di pastori. La causa unica per tutti è sempre la stessa: lontani dalla linfa vitale della vite, tralci secchi, uomini e donne, carichi di pesi e lontani da Cristo, privi del dono dello Spirito. Poi inevitabilmente stramazzano uno sull'altro sotto quei pesi e si creano, con le proprie mani, ciascuno una tomba: lì muore il cristiano, lì muore il sacerdote, lì lo sposo, lì la consorte, lì i figli: lì è il sepolcro dell'amore. A pensare che sono ancora pienamente valide tutte le promesse di Cristo: «*Non vi lascio soli, vi manderò un nuovo Consolatore, abbiate fiducia, io ho vinto il mondo*». Perché allora tanta solitudine e tanta presunzione? Dobbiamo riscoprire tutti insieme il dono della fedeltà appoggiandoci totalmente a Cristo.

• **"Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio".** Gv 16, 30

Come vivere questa Parola?

Siamo arrivati, anche quest'anno, all'ultima settimana del tempo pasquale, la settimana che ci prepara alla solennità di pentecoste. Il tempo vola e ci lascia con l'impressione di non aver accolto con piena consapevolezza il dono di Dio in queste settimane. Proviamo a vivere la riflessione sui vangeli dei prossimi giorni come un possibile percorso di fede, per approfondire l'esperienza di amore di Gesù per noi e esprimere il nostro amore, la nostra disponibilità alla sua divina umanità.

Al termine dei discorsi della notte dell'ultima cena, Giovanni evangelista ci consegna una frase categorica dei discepoli, quelli stessi che poche ore dopo scapperanno impauriti e sfiduciati. Sembra, da queste parole, che abbiano riconosciuto Gesù come uscito da Dio e colmo della sua onniscienza. La parola di Gesù aveva colmato la loro sete di capire, erano ormai sicuri che egli avesse una risposta completa e soddisfacente per ogni questione. Aveva superato tutte le prove dei cosiddetti avversari, ma anche i dubbi che attraversavano il cuore e la mente degli amici erano completamente dissipati. Questa sicurezza "cognitiva" non li difende dallo sconcerto che proveranno nelle ore, nei giorni successivi. Davvero lì per lì sono dispersi e disperati. Ma è forte ed autentica l'esperienza che hanno fatto di lui: sono sicuri che egli venga da Dio. Non se l'aspettavano un attentato così violento da parte degli uomini a Dio stesso, non pensavano il male così possibile. **Sarà l'apparizione di Gesù risorto, silente, pacifico vincitore del male e della morte a rincuorarli.** Tornerà così alla loro memoria la sicurezza provata della sua parola, la certezza che egli ha davvero una risposta a tutte le questioni. Proveranno con maggior intensità che egli viene proprio da Dio. Intelligenza, emozioni e sentimenti si armonizzeranno e la fede nella persona di Gesù risorto diventerà segno indelebile impresso nella loro umanità e secondo questo segno muoveranno ogni loro nuovo passo.

Signore, la nostra mente cerchi di conoscerti sempre più e sempre meglio. La bellezza della tua sapienza senza confini non ci allontani dalla tua croce, dalla sofferenza che hai provato, superato e che non ha sminuito la tua onniscienza, ma l'ha dilatata oltre ogni campo del sapere.

Ecco la voce di un mistico San Giovanni della Croce : *Per accedere alle ricchezze della sapienza divina la porta è la croce. Si tratta di una porta stretta nella quale pochi desiderano entrare, mentre sono molti quelli che amano i diletti a cui si giunge per suo mezzo.*

• **Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!** - Gv 16,33

Come vivere questa Parola?

I discepoli hanno appena espresso il loro contento perché dicono a Gesù: "*Adesso parli chiaramente e non fai più uso di parabole*". Dentro questa loro entusiasta (ma superficiale) adesione alla persona di Cristo **affermano di credere che veramente Gesù è uscito da Dio.** Pensano di essere usciti per sempre dal chiaro oscuro della fede. Ecco, sembrano dire a Gesù, adesso abbiamo capito tutto di te. Tu sei uno che tiene in mano la situazione: sai tutto e nessuno può trarti in inganno.

Ma Gesù è al centro della realtà e può, non senza un'ombra di tristezza in volto, porre quella domanda che è anche un'esclamazione: "Adesso credete?". Ingenui e faciloni! Suppongono di

aver centrato in pieno la verità del momento e ne sono invece così lontani! **Gesù invece sa che lo abbandoneranno e che, tra poco, il dramma della passione avrà inizio, che la croce e la morte sono già lì a occhieggiarli in faccia.** Vive tutto questo. Ne accenna. Ma non ne è irretito. Lui crede nel Padre, e con rapida mossa sposta l'attenzione: non a sé pensa, ma a loro. E da questa dinamica il suo offrire la pace splende di luce in un mare di tenebre.

Sì, è la luce di uno che ama, che tenerissimamente ama, fino ad afferrare i suoi nel domani loro e nostro e di ognuno che viene al mondo: un domani in cui la tribolazione non scompare ma non porta allo scoraggiamento, alla depressione, alla morte.

Il grido di superamento è nella pace del cuore dove affonda la fiducia in colui che solo ha potuto essere il vero vincitore nella storia del mondo.

Da una preghiera ebraica : *Io credo nel Sole anche quando non brilla. Io credo nell'Amore anche quando non lo sento. Io credo in Dio anche quando tace.*

Ecco la voce di un grande e santo Papa Giovanni Paolo II : *Cristo ti libera perché ti ama, perché ha dato se stesso per te (cf. Gal 2, 20), perché ha vinto per te e per tutti. Cristo ha restituito il mondo e te a Dio. Ha restituito Dio a te e al mondo. Per sempre!*

6) Per un confronto personale

- Una piccola luce aiutò i discepoli a fare un passo, ma non illuminò tutto il cammino. Hai avuto un'esperienza così nella tua vita?
- Coraggio! Io ho vinto il mondo! Questa frase di Gesù ti ha aiutato qualche volta nella tua vita ?

7) Preghiera finale : Salmo 67 Regni della terra, cantate a Dio.

Oppure:

Cantate a Dio, inneggiate al suo nome.

*Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici
e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano.
Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi;
come si scioglie la cera di fronte al fuoco,
periscono i malvagi davanti a Dio.*

*I giusti invece si rallegrano,
esultano davanti a Dio
e cantano di gioia.
Cantate a Dio, inneggiate al suo nome:
Signore è il suo nome.*

*Padre degli orfani e difensore delle vedove
è Dio nella sua santa dimora.
A chi è solo, Dio fa abitare una casa,
fa uscire con gioia i prigionieri.*

Martedì della Settima Settimana di Pasqua (anno C)**Lectio: Atti 20, 17 - 27****Giovanni 17, 1 – 11****1) Preghiera**

Padre onnipotente e misericordioso, fa' che lo Spirito Santo venga ad abitare in noi e ci trasformi in tempio della sua gloria.

2) Lettura : Atti 20, 17 - 27

In quei giorni, da Milèto Paolo mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa.

Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù.

Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.

E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio».

3) Commento ⁵ su Atti 20, 17 - 27

• **«Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio».** At 20, 22-24

Come vivere questa Parola?

In questa preparazione alla festa di Pentecoste, troviamo nella prima lettura di oggi, tratta dagli Atti degli Apostoli, una pennellata rapida, ma assai luminosa, di Luca sulla figura di S. Paolo, che riguarda il tema che ci interessa da vicino: lo Spirito. Egli descrive ***l'Apostolo delle genti in partenza per Gerusalemme, in un clima di affetto e di commozione generale nell'addio agli anziani di Èfeso, e ci dice che egli è costretto dallo Spirito***, o meglio - con maggiore fedeltà al testo originale - "incatenato" (dedeménos) dallo Spirito". ***Paolo, dunque, sa di essere del tutto dipendente dallo Spirito Santo***, come dominato da Lui irresistibilmente, tanto da lasciarsi guidare da Lui e da lasciarsi condurre anche là dove egli non avrebbe mai voluto andare, là dove lo Spirito gli aveva fatto intendere che lo attendevano «catene e tribolazioni».

S. Paolo diventa perciò nostro modello di "docilità" assoluta allo Spirito Santo, a costo anche di molte sofferenze e tribolazioni, che certo non sono mancate nella vita del grande Testimone del «vangelo della grazia di Dio».

«Padre onnipotente e misericordioso, fa' che lo Spirito Santo venga ad abitare in noi e ci trasformi in tempio della sua gloria. Amen (Dall'orazione-colletta del giorno).

Ecco la voce di un grande Vescovo della Chiesa antica Ireneo di Lione (Contro le eresie, Lib. 3,17,1-3) : *«Perciò il Signore promise di mandare lui stesso il Paràclito per metterci in sintonia con Dio. Infatti, come la farina non si amalgama in un'unica massa pastosa, né diventa un unico pane senza l'acqua, così neppure noi, moltitudine disunita, potevamo diventare un'unica Chiesa in Cristo Gesù senza l'«Acqua» che scende dal cielo. E come la terra arida, se non riceve l'acqua, non può*

⁵ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

dare frutti, così anche noi, semplice e nudo legno secco, non avremmo mai portato frutto di vita senza la «Pioggia» mandata liberamente dall'alto»

• **Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno.**

Come vivere questa Parola?

In questa frase è l'apostolo, l'uomo che, chiamato da Cristo, ha consacrato tutta la sua vita alla causa del vangelo. Cristo, l'avvento del suo Regno, la diffusione del suo messaggio di amore, è il tutto che assorbe i suoi interessi, il resto, come dichiarerà egli stesso, a confronto è ritenuto spazzatura.

Un atteggiamento disfattista, carico di disprezzo per le altre realtà? Leggendo attentamente **Paolo** non si direbbe. Egli parla con un giustificato orgoglio delle sue origini e del suo passato di integerrimo fariseo, pieno di zelo per Dio. Ma tutto questo non regge al confronto con l'esperienza di Cristo. Conquistato dal suo amore, folgorato dalla sua luce, egli non può più tacere. **È ben cosciente che quanto ha ricevuto non è un bene ad uso privato: egli è solo depositario di un dono destinato a tutti gli uomini.** Non ha il diritto di sottrarsi al compito, talvolta ingrato, di farsene latore. Ed eccolo, docile allo Spirito, "farsi tutto a tutti", affrontare rifiuti, persecuzioni e la stessa morte, perché si realizzi il desiderio del Padre: che tutti siano salvi.

È la stessa carità di Cristo che lo spinge sulle vie dell'apostolato, quelle stesse vie che oggi si schiudono dinanzi ai passi di ogni battezzato perché la Parola continui a fecondare la storia, fuggandone le tenebre che ancora tentano di avvilupparlo.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, invocheremo dallo Spirito Santo il coraggio di testimoniare Cristo, anche se questo ci richiedesse di pagare di persona.

Donaci, Signore, il coraggio di non trattenere per noi il tuo dono d'amore, ma di portarlo ai fratelli che, forse inconsapevolmente, ne sono assetati.

Ecco la voce di una testimone Madeleine Delbrèl : *Dio ci ha fatti alleanza. È per tutti che ciascuno riceve la fede. Una volta che la Parola di Dio è incarnata in noi, non abbiamo il diritto di conservarla per noi: noi apparteniamo, da quel momento, a coloro che l'attendono.*

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 17, 1 - 11

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.

Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Giovanni 17, 1 - 11

• **"Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato".** Gv 17, 7-8

Come vivere questa Parola?

Le parole dei discepoli che dichiarano l'onniscienza di Gesù, portano Gesù stesso, così ci racconta l'evangelista Giovanni, a **pregare per quei "piccoli"**. **Per Gesù, il fatto che i discepoli avessero**

⁶ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini

capito e sapessero che in lui era la verità e che questa veniva dal Padre, è molto importante. Ma egli sa anche che questa adesione intellettuale a lui, non basta. È molto, ma va provata con la vita, con l'avversità. Egli sa che da lì a poco lo arresteranno, lo tortureranno e lo uccideranno. Allora prega, prega per i suoi, perché davanti a quegli orrori non desistano. **La consegna della parola dal Padre a Gesù, da Gesù agli uomini è avvenuta e la consegna ha prodotto la fede.** Ma questa dinamica va continuamente immersa nella realtà, va continuamente riprodotta e rafforzata: **la preghiera di Gesù per i suoi li preparerà ad affrontare lo scandalo della croce e li aiuterà a riaccogliere, a riconoscere Gesù risorto.**

Signore, noi siamo nelle tue mani, anzi siamo nelle parole della tua preghiera. Tu ci custodisci, in eterno proteggi le nostre menti che approdano alla verità e lasci che la sofferenza verifichi questa nostra adesione, ma non ci abbandoni. Ci vuoi con te, capaci di condividere la tua sapienza, la tua vulnerabilità e dalla nostra imperfezione accogli il desiderio di crederti, amarti e con te sperare.

Ecco la voce di un vescovo santo Don Tonino Bello : *O Signore risorto, donaci di fare l'esperienza delle donne il mattino di Pasqua. Esse hanno visto il trionfo del vincitore, ma non hanno sperimentato la sconfitta dell'avversario. Solo tu puoi assicurare che la morte è stata vinta davvero. Donaci la certezza che la morte non avrà più presa su di noi. Che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati. Che le lacrime di tutte le vittime della violenza e del dolore saranno prosciugate come la brina dal sole della primavera.*

• **Io prego per loro per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.** Gv 17,9-10

Come vivere questa Parola?

Inoltrarsi in questa preghiera di Gesù al termine della sua missione tra noi è come inoltrarsi in una luce abbagliante. Riusciamo a percepirne alcuni significati. Tutti no! Perché superano le nostre capacità cognitive.

Gesù afferma di pregare per noi. Siamo infatti noi quelli che gli furono consegnati dal Padre come suo possesso prezioso. Ma attenzione! Noi siamo possesso sia del Padre che del Figlio perché ciò che è dell'uno è dell'altro dentro il vincolo dello Spirito Santo: amore unificante.

Il possesso dice potenza; ma poiché **il modo di possedere di Dio** è analogo alla sua natura che è amore nella triplicità della fusione delle persone divine, se ci lasciamo fare dalla Trinità santissima diventiamo quello che siamo chiamati ad essere: lodi della sua gloria e, glorificati, siamo occasione che Dio pure nelle nostre piccole esistenze, venga glorificato.

Guardando il sole in un azzurro tesissimo, si può essere abbagliati, ma che gioia quel mare di luce! Così è per queste rivelazioni di Gesù. ci rendono consapevoli del valore della tua stessa persona, del dono prezioso che è la tua vita nelle mani del Padre, illuminata dalla parola di Gesù, guidata dal suo Spirito. Sì, la glorificazione è già iniziata! L'importante è non scappar via dal cammino del vangelo vissuto, dalle certezze di fede che Gesù ci ha consegnato, dandoci anche i mezzi per viverne.

Signore Gesù, tu che sei una cosa sola col Padre, crea in noi sentimenti filiali e amorevole impegno a viverne, giorno per giorno, la sua volontà.

Ecco la voce di un capo Apache Geronimo : *Non posso pensare che siamo inutili o che Dio non ci abbia creati. C'è un solo Dio che guarda giù su noi tutti. Noi siamo i figli di un unico Dio. Il sole, il buio, il vento stanno ascoltando che cosa abbiamo da dire.*

• **L'ora della gloria.**

Mentre Gesù sta per iniziare la sua crudelissima passione fa sgorgare dal suo cuore una intensissima preghiera al Padre. Egli parla della sua «ora» come di un momento di glorificazione per sé e per i suoi, ai quali sta per garantire la vita eterna. **È difficile per noi comprendere come si possano conciliare gloria e passione, morte e vita.** Cristo vuole farci intendere che la vera gloria coincide sempre e soltanto con l'adempimento della volontà del Padre, anche quando questa significa la via del Calvario, la passione, la morte ignominiosa della croce perché poi tutto converge e culmina nella gloriosa risurrezione, che è di Cristo e anche nostra. Tutta la vita di Cristo, tutta la sua missione, le sue stesse parole, le opere che ha compiuto per i suoi e per tutto il mondo hanno significato la glorificazione di Dio. Ora però è giunto il momento, l' «ora» appunto, in cui quella gloria deve raggiungere il culmine. Lo dirà lo stesso Gesù morente sulla croce: **«Tutto è compiuto».** **La preghiera di Cristo ha anche tutti i segni di un commiato: sta per lasciare i**

suoi e vuole perciò, nel dare loro la suprema testimonianza di amore con il dono della vita, affidarli al Padre celeste perché li custodisca dal maligno e perché siano capaci di dare una continua testimonianza di unità nella perfezione dell'amore. Siamo certi che quella accorata invocazione risuona continua in cielo per i suoi e per la sua Chiesa. Pur nelle inevitabili debolezze, la chiesa anela all'unità, i credenti in Cristo cercano di essere testimoni di amore vero, di reciproco perdono, di unità nell'unica fede. Resta comunque vero che questi grandissimi valori, queste divine ed umane aspirazioni passano inevitabilmente attraverso il travaglio della sofferenza e della croce. Accade così che i momenti di più intensa testimonianza della chiesa e dei fedeli, i richiami più forti all'unità, coincida sempre con le più feroci persecuzioni, con le più crudeli passioni e con le più marcate lacerazioni. Ecco perché quella preghiera di Cristo è incessante, il suo sacrificio è un memoriale. **L' «ora» di Cristo è quindi legata indissolubilmente alla nostra storia, è l'ora del suo amore per noi, che è inesauribile.**

6) Per un confronto personale

- Quali sono le parole di persone a cui vuoi bene che orientano la tua vita? Se stessi per morire, quale messaggio vorresti lasciare alla tua famiglia e alla tua comunità?
- Qual è la frase del Testamento di Gesù che più ti ha colpito? Perché ?

7) Preghiera finale : Salmo 67 Regni della terra, cantate a Dio.

Oppure:

Benedetto il Signore, Dio della salvezza.

*Pioggia abbondante hai riversato, o Dio,
la tua esausta eredità tu hai consolidato
e in essa ha abitato il tuo popolo,
in quella che, nella tua bontà,
hai reso sicura per il povero, o Dio.*

*Di giorno in giorno benedetto il Signore:
a noi Dio porta la salvezza.
Il nostro Dio è un Dio che salva;
al Signore Dio appartengono le porte della morte.*

Mercoledì della Settimana Settimana di Pasqua (anno C)**Lectio : Atti 20, 28 - 38****Giovanni 17, 11 - 19****1) Preghiera**

Padre misericordioso, fa' che la tua Chiesa, riunita dallo Spirito Santo, ti serva con piena dedizione e formi in te un cuore solo e un'anima sola.

2) Lettura : Atti 20, 28 - 38

In quei giorni, Paolo diceva agli anziani della Chiesa di Èfeso: «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio.

Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vegliate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.

E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati.

Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: "Si è più beati nel dare che nel ricevere!"».

Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave.

3) Commento ⁷ su Atti 20, 28 - 38

• **«In quei giorni, Paolo diceva agli anziani della Chiesa di Èfeso: "Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge"».** At 20, 28-29 - **Come vivere questa Parola?**

I due testi della liturgia odierna (Atti e Vangelo di Giovanni) sono molto belli e speculari. **Si tratta di due «discorsi di addio», di due "testamenti": di Paolo e di Gesù.** Per brevità e per dare più spazio al tema dello Spirito, che ci interessa più da vicino, ci si limita a evidenziare solo il primo di essi.

S. Paolo lascia agli anziani di Èfeso come "testamento spirituale" il compito di "vegliare su loro stessi e su tutto il gregge" e ricorda loro il ruolo divino dei responsabili della Chiesa: essi, nel loro incarico, hanno origine dallo Spirito Santo, che li «ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio». Pertanto egli affida ad essi la custodia della Chiesa che appartiene a Dio e allo Spirito Santo, e devono vigilare perché non entrino, dopo la sua morte, "lupi rapaci" a rovinare il gregge.

Nella preparazione alla Pentecoste che si avvicina, dobbiamo pregare in particolare per il nostro Papa Francesco, i vescovi e i sacerdoti di tutta la Chiesa, perché lo Spirito Santo, che li ha «costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio», sappiano svolgere il loro ruolo con piena dedizione e responsabilità, nell'unità cordiale col Successore di Pietro e soprattutto con la testimonianza della santità della loro vita e non permettano ai lupi rapaci di entrare nella Chiesa a devastare il popolo santo di Dio e a seminare la discordia e la divisione.

«Padre misericordioso, fa' che la tua Chiesa, riunita dallo Spirito Santo, ti serva con piena dedizione e formi in te un cuor solo e un'anima sola. Amen» (Dall'orazione-colletta del giorno).

⁷ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di un grande Patriarca della Chiesa orientale antica Basilio Magno (Lo Spirito Santo 9, 23) : «*Come i corpi limpidi e diafani divengono splendenti quando un raggio luminoso li colpisce e diffondono a loro volta splendore, così le anime che portano in sé lo Spirito, illuminate da lui, diventano spirituali e diffondono la grazia sugli altri. Di qui derivano la conoscenza del futuro, l'intelligenza dei misteri, la comprensione delle cose occulte, la distribuzione dei carismi, la partecipazione alla vita celeste e ai cori degli angeli, la grazia senza fine, la dimora in Dio, la somiglianza con Dio e, infine, ciò che di più grande si può desiderare, la divinizzazione dell'anima*»

● **"Ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia..."** - At 20, 32

Come vivere questa parola?

Paolo lascia la comunità di Efeso e sa che quegli amici, quei volti amati non li rivedrà mai più; anche a lui il futuro prossimo riserva prigionia e morte. Anche lui affida quegli amici carissimi alla Parola di Dio, alla parola della sua grazia, del suo Amore. La loro preghiera, quella di Paolo e di Gesù, si prolunga nel tempo ed è così che anche noi siamo affidati alla Parola, in lei consacrati; potremmo restituire **il significato di "consacrazione"** con l'idea di essere preservati, custoditi, protetti, messi da parte. La parola che ci prende in affido è dunque una parola che mette in salvo, che pone al sicuro. Eppure non c'è niente di più effimero della parola: un respiro, un suono che, emesso, se ne va. Ma noi siamo testimoni di una Parola che seppure così fragile, crea, che anche se così volatile, lascia un segno, genera, feconda la realtà umana e la fa crescere, la modella, la raffina, la svolge. E quella Parola nobilita e rende generative anche le nostre parole umane, nelle quali ci affidiamo, gli uni agli altri, in reciproci doni e promesse, nella continua ricerca di costruire insieme un dialogo efficace, una storia che salva! Parole più forti dei fatti, parole che diventano fatti.

Oggi, Signore, ci affidiamo alla tua Parola. Lasciamo che dia forma al nostro divenire, per essere sempre più vicini a te, per essere sempre più come te.

Ecco la voce di uno scrittore Alessandro D'Avenia (Bianca come il latte, rossa come il sangue) : "A volte basta la parola di qualcuno che creda in te per rimetterti al mondo".

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 17, 11 - 19

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Giovanni 17, 11 - 19

● **In tutto il Vangelo Gesù rivela uno straordinario rapporto personale con il Padre: egli è il Figlio prediletto e il Padre è sempre con lui.**

Ma in questo stesso rapporto Gesù ha voluto inserire anche noi. Il Maestro, ormai vicino a morire, col cuore pieno di tenerezza per i suoi discepoli, prega: "Padre, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi". Egli invoca il Padre di renderci suoi figli - anche se lontani per colpa nostra - e, di conseguenza, di affratellarci tra noi nella più salda, perché divina, unità.

Così, in Gesù, siamo divenuti "figli" e da questo sentirci figli nasce l'esperienza della pienezza della gioia, la stessa che ha sostenuto Gesù nell'arco della sua esistenza terrena.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

Questa "figliolanza" è la parola, la verità, l'interiore certezza che ci affranca da tutti i limiti esteriori e interiori dell'esistenza. Siamo figli, e perciò tutto possiamo attenderci dal Padre nostro onnipotente.

Ma, se siamo figli di un unico Padre, siamo anche fratelli tra di noi. Occorre dunque vivere da fratelli, per testimoniare la nostra figliolanza, e perché possa realizzarsi un giorno l'ardente desiderio di Gesù: "Che tutti siano uno".

• **Dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.** Gv 17,13 - **Come vivere questa Parola?**

Sul limitare estremo della sua vita quaggiù, Gesù ancora si intrattiene a sgranare, come perle, espressioni preziose di altissimo contenuto umano-divino.

C'è la densità e ricchezza del sentire umanissimo di Colui che, consapevole, sta per affrontare il supplizio estremo. E, dentro questa consapevolezza, non si lascia attirare in un gorgo di paura, non è calamitato dalla morte che è già lì a ghermirlo. No! "Sono ancora nel mondo" afferma. Come a dire la sua piena immersione nella realtà; in una situazione però di cui si sofferma a cogliere l'impatto dei suoi, non il suo. **Per loro ha parlato, per loro, lucidissimo, dice quelle cose che sono espressione del suo averli amati e continuare ad amarli con tutta la sostanza del suo essere che è amore anche oltre la morte.** L'amore è come un gran braciere nella notte, come un falò che spruzza tutto intorno scintille di gioia. Ecco: la gioia sono proprio queste scintille che vengono a noi dall'ascolto giornaliero della sua parola. E la pienezza della sua gioia è metterle in pratica, radicandosi (per grazia non per volontarismo!) in un atteggiamento di dono, che attualizza ogni giorno la verità della gioia di cui sperimentiamo già qui e ora una certa pienezza.

Sì, è la verità dell'amore. Perché solo chi ama vive veramente, e dunque solo chi ama sperimenta gioia vera.

Signore Gesù, grazie per queste parole che ci consegni ancora oggi. Sono così preziose! Fa' che illuminino e trasfigurino le nostre giornate. Rendici gioiose scintille nel tuo gran fuoco d'amore.

Ecco la voce di una testimone Annalena Tonelli : *La vita ha senso solo se si ama. Nulla ha senso al di fuori dell'amore.*

• **"Consacrati nella verità. La tua parola è verità".** - Gv 17, 17

Come vivere questa Parola?

Ho timore che a volte, questa espressione di Gesù sia stata interpretata in modo semplicistico e sommario, tanto da arrivare a dire che chi crede in Gesù ha sempre ragione, su tutto e su tutti. Sembra stupido detta così, ma ci sono davvero molte persone che si dichiarano cristiane e sembra che questa loro professione di fede sia la giustificazione della loro intolleranza o di un senso di superiorità che provano nei confronti di persone di altre religioni, di altre culture. Non credo che Gesù pensasse questo, pregando e chiedendo al Padre questa nostra consacrazione nella verità.

Gesù stesso non si è mai comportato come uno con la verità in tasca (e volendo poteva!!).

Non ha spezzato la canna incrinata, non ha spento il lucignolo fumigante, non ha imposto dogmi e assiomi. Ai "giusti" che volevano eseguire la condanna a morte dell'adultera, ha chiesto di agire secondo coscienza, interpretando la legge di Mosè nella sua verità profonda, nella sua totalità. **Essere consacrati nella verità di Dio, della sua Parola è ancora un appello a far spazio nella nostra umanità a quell'immagine di Dio in noi**, per cui siamo fatti a sua somiglianza, per divenire in tutto uguali a lui. **Consacrati nella verità è un altro modo per dire "santificati", per dire colmi del dono dello Spirito che ci fa muovere, esistere e vivere in Dio.**

Non è avere sempre ragione, ma cercare in tutto e in tutti quell'immagine di Dio, quell'impronta della sua sostanza che invoca, cerca di esprimersi e generare vita abbondante, per tutti, per sempre. Il compito, la missione di una vita.

Signore, donaci l'umiltà di accogliere la tua parola come dono che ci sovrasta, che va oltre le nostre intelligenze e ci apre alla misericordia

Ecco la voce della liturgia (Colletta) : *Padre misericordioso, fa' che la tua Chiesa, riunita dallo Spirito Santo, ti serva con piena dedizione e formi in te un cuore solo e un'anima sola.*

• **Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.** Gv 17,18-19

Come vivere questa Parola?

Sono parole che sgorgano proprio dal cuore di Dio! Parole che esprimono una forma di amore quasi 'viscerale' verso i suoi discepoli. **Gesù conoscendo la gravità dell'ora a cui i suoi saranno esposti, chiede al Padre di fare con loro quanto Egli ha fatto con Lui! Noi come Lui! È proprio il cuore di Dio-Amore che parla.**

Non può non sgorgare la lode e la gratitudine. E anche l'impegno in un cammino di forte intimità con Gesù che suppone la partecipazione al suo sacrificio d'amore.

Essere consacrati nella verità vuol dire, infatti, vivere come Gesù totalmente offerti al Padre.

"Per loro io consacro me stesso" viene giustamente tradotto da Bultmann con "Io mi sacrifico per loro". E questo sacrificio, questa offerta è generata dall'amore e genera amore. Il cristiano immerso in questo oceano di dono diviene compartecipe attraverso la vita sacramentale di questa consacrazione-offerta-sacerdozio. È ciò che Gesù chiede per noi.

Partecipare di questa azione divina vuol dire entrare nell'intimità della vita trinitaria, in quella danza pericoretica dove l'amore esplode nella doxa-lode e nel dono senza fine.

Oggi, nel nostro rientro al cuore, lasciamo che il nostro cuore canti la lode, celebri l'eterna liturgia della Pasqua! Cantiamo e preghiamo: Alleluia alleluia alleluia!

Ecco la voce del Papa Benedetto XVI : *Mi consacro - mi sacrifico: questa parola abissale, che ci lascia gettare uno sguardo nell'intimo del cuore di Gesù Cristo, dovrebbe sempre di nuovo essere oggetto della nostra riflessione.*

• **Perché siano una cosa sola.**

Dinanzi alla passione Gesù predice ai suoi che l'avrebbero lasciato solo. Aggiunge che essi stessi si sarebbero dispersi. San Luca ci raccontava dei due discepoli di Emmaus che hanno lasciato la propria comunità di Gerusalemme e vagano verso un villaggio distante sette miglia. La Chiesa è ancora vittima di interiori lacerazioni, vecchie e nuove e nella nostra società assistiamo spaventati al sempre più frequente fenomeno delle separazioni coniugali. Quanto **è urgente quindi sentire, ancora una volta, l'accorata preghiera di Gesù per l'unità della Chiesa, dei suoi ministri e discepoli di ogni epoca. L'unità nella Chiesa è il segno visibile dell'amore che ci unisce nell'unico vero Dio.** È allo stesso tempo la dimostrazione dell'efficacia della redenzione che ci ha riconciliati al Padre e tra di noi. Oltre che essere illuminati dalla stessa fede e animati dall'unico Spirito, noi siamo convocati anche all'unica mensa della Parola e del pane di vita. Sarebbe scandaloso e sacrilego quindi essere causa di divisione e fonte di dissidi dopo aver goduto di tanta grazia. Dopo essere stati consacrati nella verità. L'unità vissuta in Dio diventa motivo della nostra gioia perché così noi alimentiamo la speranza nei beni futuri, così godiamo della certezza di essere amati da Dio e capaci di amarci scambievolmente. Questo è il messaggio finale, l'auspicio e l'impegno che Gesù ha lasciato alla sua Chiesa. Una grande immensa apertura che conduce al cuore stesso di Dio e nutre di linfa soprannaturale l'intera nostra umanità. Quello che Gesù chiede ed implora per noi è quanto noi, come credenti, come Chiesa dobbiamo annunciare e testimoniare per essere luce del mondo e sale della terra. Questa è la ragione per cui la liturgia ci fa ascoltare e meditare la preghiera di Gesù in prossimità della Pentecoste. Quello Spirito è la fonte dell'unità nell'amore che lui è.

6) Per un confronto personale

• Gesù visse nel mondo, ma non era del mondo. Visse a contromano del sistema e, per questo, fu perseguitato e fu condannato a morte. Ed io? Vivo a contromano del sistema di oggi, o adatto la mia fede al sistema?

• Preparazione per la Pentecoste. Invocare il dono dello Spirito Santo, lo Spirito che dette coraggio a Gesù. In questa novena di preparazione alla Pentecoste, è bene dedicare un poco di tempo a chiedere il dono dello Spirito di Gesù.

7) Preghiera finale : Salmo 67
Regni della terra, cantate a Dio.

Oppure:

Sia benedetto Dio che dà forza e vigore al suo popolo.

*Mostra, o Dio, la tua forza,
conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi!
Per il tuo tempio, in Gerusalemme,
i re ti porteranno doni.*

*Regni della terra, cantate a Dio,
cantate inni al Signore,
a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni.
Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente!
Riconoscete a Dio la sua potenza.*

*La sua maestà sopra Israele,
la sua potenza sopra le nubi.
Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario.
È lui, il Dio d'Israele, che dà forza e vigore al suo popolo.
Sia benedetto Dio!*

Giovedì della Settimana Settimana di Pasqua (anno C)**Lectio : Atti 22,30;23,6-11****Giovanni 17, 20 - 26****1) Orazione iniziale**

Venga, o Padre, il tuo Spirito e ci trasformi interiormente con i suoi doni; crei in noi un cuore nuovo, perché possiamo piacere a te e cooperare al tuo disegno di salvezza.

2) Lettura : Atti 22,30;23,6-11

In quei giorni, [il comandante della coorte,] volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui Paolo veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro.

Paolo, sapendo che una parte era di sadducèi e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti».

Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducèi e l'assemblea si divise. I sadducèi infatti affermano che non c'è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest'uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato».

La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza.

La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».

3) Commento ⁹ su Atti 22,30;23,6-11

● **v. 30 - "Lo ascoltavano fino a questa parola...". Il popolo dei giudei sembra aver capito bene la testimonianza di Paolo.** L'appello che il Signore rivolge loro attraverso la vita dell'apostolo potrebbe indurli a condividere la sua sorte. Di qui la violenza della loro reazione: "Porta via dalla terra un tale individuo!" (v. 22). E' la richiesta che avevano già urlato in precedenza (21,36). Ed è la stessa che trent'anni prima, forse nello stesso luogo, avevano gridato verso Pilato a proposito di Gesù: "Porta via costui! Ora liberaci Barabba!" (Lc 23,18).

Di fronte alla nuova esplosione di furore omicida, il tribuno salva Paolo e lo fa condurre nella fortezza. Decide poi di farlo interrogare immediatamente per scoprire il motivo di tanto accanimento da parte del popolo. Durante l'interrogatorio di un imputato, soprattutto se si trattava di uno schiavo, la giustizia romana ricorreva spesso alla tortura per ottenere la confessione del delitto. **Mentre veniva legato per essere sottoposto ai colpi di frusta, Paolo rivela la sua condizione di cittadino romano e chiede al tribuno di attenersi a una procedura legale nei suoi confronti:** prima di infliggere una pena deve essere istituito un processo, e in ogni caso l'uso della frusta non è ammesso quando l'imputato è un cittadino romano.

Paolo aveva presentato la sua difesa davanti ai suoi fratelli dimostrando loro la sua piena fedeltà alla vocazione giudaica garantita dalla Legge. Ora **invita i romani a salvaguardare la giustizia e a rispettare quelle leggi che sono il fondamento stesso del loro impero.**

Dopo la dichiarazione sensazionale di Paolo, i soldati si ritirano e il tribuno è colto dal timore. Il tribuno osserverà la legge per paura del governatore Felice e Festo, successore di Felice, farà lo stesso per paura dell'imperatore.

Il tribuno voleva conoscere il motivo dell'accanimento della folla nei confronti di Paolo (v. 24). Il breve dialogo con il prigioniero non gli ha fornito una risposta su questo punto. Bisognerà dunque che applichi una procedura legale, interrogando gli accusatori di Paolo.

⁹ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - www.dehoniani.it - Padre Lino Pedron

Sotto la protezione dei romani, Paolo affronta le autorità giudaiche radunate nel sinedrio per ordine del tribuno.

• **La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: "Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma".**

Come vivere questa Parola?

Paolo si trova in catene a Gerusalemme, a causa della sua coraggiosa azione apostolica. In carcere, viene visitato dal Signore che lo incoraggia non promettendogli la felice risoluzione del suo caso, ma prospettandogli ulteriori prove.

Paolo aveva detto: "Come potranno credere se non c'è chi annuncerà?" (cf Rm 10,14) e non si era mai sottratto a questo compito spesso ingrato. Ma ora **Gesù non punta sull'annuncio, bensì sulla testimonianza**, cioè sulla disponibilità a pagare di persona, esponendosi coraggiosamente, per la causa del vangelo. È infatti la testimonianza che rende credibile lo stesso indispensabile annuncio.

La proclamazione del vangelo, se non è accompagnata da essa, è destinata a rimanere sterile, anzi a diventare controproducente: un capo d'accusa che si erge contro chi se ne fa latore. E la testimonianza spesso si accompagna con l'opposizione e la persecuzione, che si rivelano così necessarie ai fini dell'evangelizzazione.

Una fede che non scomoda, che non mette nella condizione di prendere posizione contro modalità di vita non rispettose della dignità propria ed altrui, è una fede di dubbia qualità che non convince nessuno. **Il cristiano autentico sarà sempre un fautore di pace, ma mai un ossequioso propugnatore del quieto vivere.** È la sua stessa fede che lo espone, perché sia luce, certo, ma in quanto segno di contraddizione.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, proveremo a guardare da questo punto di vista le difficoltà che possiamo incontrare a causa della coerenza tra fede e vita e chiederemo al Signore il coraggio di essere non semplici credenti, ma testimoni.

Donaci, Signore, una fede adamantina, che non tema di esporsi e di andare contro corrente pur di restare fedele a te.

Ecco la voce di una martire Annalena Tonelli : *Partii decisa a "gridare il Vangelo con la vita" sulla scia di Charles de Foucauld, che aveva infiammato la mia esistenza. Trentatré anni dopo grido il Vangelo con la mia sola vita e brucio dal desiderio di continuare a gridarlo così fino alla fine.*

4) Lettura : dal Vangelo di Giovanni 17, 20 - 26

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Giovanni 17, 20 - 26

• **«Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:" Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato».** Gv 17, 20-21 - **Come vivere questa Parola?**

¹⁰ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Il Vangelo odierno è ancora il cap. 17 di Giovanni, che ci riporta **la celebre "Preghiera sacerdotale" di Gesù, o meglio ancora, il suo "Testamento Spirituale". Prima di tornare al Padre, Gesù sente il bisogno di aprire il suo cuore agli Apostoli per manifestare loro i segreti che giacciono nel profondo della sua anima. Il primo di questi** ci tocca da vicino e fa balzare il nostro cuore di gioia e di esultanza. Gesù afferma con chiarezza: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola». Pertanto, noi siamo sicuri che Lui ha pregato anche per noi durante la sua vita terrena; per tutti noi, e ciò ci deve commuovere nel profondo dell'anima: sapere che Gesù, prima di morire, ha pensato a noi e ha pregato anche per noi!

E qual è lo scopo fondamentale della preghiera di Gesù per ciascuno di noi? È quello dell'unità con Lui e con il Padre: «perché tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi... perché siano perfetti nell'unità». **Gesù ci vuole introdurre nella corrente infinita di Amore che scorre tra Lui e il Padre e lo Spirito Santo!**

Preparandoci alla Pentecoste, chiediamo allo Spirito di potere essere immersi anche noi, secondo la preghiera di Gesù, nella corrente d'amore che fluisce dal Padre al Figlio e al Santo Spirito.

Venga, o Padre, il tuo Spirito e ci trasformi interiormente con i suoi doni; crei in noi un cuore nuovo, perché possiamo piacere a te e cooperare al tuo disegno di salvezza. Amen. (Dall'orazione-colletta del giorno)

Ecco la voce di un vescovo orientale del nostro tempo Ignazio di Latakia : «*Senza lo Spirito Santo: Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità una dominazione, la missione una propaganda, il culto un'evocazione, l'agire cristiano una morale da schiavi. Ma con lo Spirito Santo: il cosmo è sollevato e geme nel parto del Regno, l'uomo lotta contro la carne, il Cristo è presente, il Vangelo è potenza di vita, la Chiesa segno di comunione trinitaria, l'autorità servizio liberatore, la missione una Pentecoste, la liturgia memoriale e anticipazione, l'agire umano è divinizzato*».

Ecco la voce di un Vescovo Luciano Monari : *In questo modo ci viene svelato in pienezza il dinamismo della parola di Dio: è parola che, provenendo da Dio, vuole incrociare il cammino del mondo, cerca di trasformarlo perché il mondo assuma la forma di Dio (la forma dell'amore), tende a fare entrare il nostro mondo (limitato, effimero, opaco) dentro al mondo di Dio (completo, duraturo, luminoso). La parola di Dio ottiene questo non in modo magico, attraverso formule segrete o meccanismi automatici. L'ottiene piuttosto suscitando nell'uomo il desiderio, la fede, la decisione, l'impegno fino al dono di sé nell'amore. In questo modo la parola di Dio non ci allontana da noi stessi, non ci porta a diventare angeli; piuttosto rende operante nel modo più profondo quell'apertura al reale (a tutta la realtà) che è iscritta nella nostra condizione umana e che ci porta a conoscere e amare senza limiti.*

• **Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.** Gv 17,23

Come vivere questa Parola?

Si conclude oggi questo meraviglioso capitolo del vangelo di Giovanni: **il discorso-preghiera dell'unità.**

Una preghiera sacerdotale di offerta piena, totale, di comunione senza ombre: "Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie" (Gv 17, 10).

Una preghiera missionaria allargata a tutti, in tutte le latitudini, senza confini: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per le loro parole crederanno in me ... e il mondo sappia che tu mi hai mandato" (Gv 17, 20.23).

Una preghiera ecumenica che convoca e abbraccia tutti coloro che credono e crederanno: "Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola" (Gv 17, 21).

Essere UNO! Una realtà che da una parte rivela l'amore trinitario: il Padre ama il Figlio e ne è riamato; dall'altra garantisce la missione del Figlio: è segno di credibilità di quanto ha compiuto e di quanto compiranno coloro che nel Suo Nome andranno per il mondo fino agli ultimi confini della terra.

È da quella sera intima e familiare, sofferta e offerta, di Gesù con i suoi che la preghiera dell'unità continua incessante e pressante: facci uno, Signore!

Oggi, nel nostro rientro al cuore, ripetiamo le parole di Gesù facendo unità con il suo accorato desiderio: "Io in loro e tu in me... perché il mondo creda!"

Ecco la voce di un vescovo Mons. Lorenzo Chiarinelli : *Divisioni, fratture, scismi, separazioni hanno segnato il cammino di 2000 anni di storia e l'invocazione "che tutti siano una cosa sola" ha ritmato i passi, faticosi ma sempre fiduciosi, delle comunità ecclesiali. Da 100 anni una particolare "Settimana" (18-25 gennaio) e il "cammino dell'essere uno" si è fatto supplica sofferta, speranza coltivata, attesa condivisa.*

• ***E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro.*** Gv 17,26 - ***Come vivere questa Parola?***

Sono queste le parole che concludono la preghiera di Gesù: eredità, per noi, di contenuto indicibile.

Gesù attesta di aver trascorso il tempo della sua missione a far conoscere Dio come origine di tutto: sì, la persona di Dio come Padre d'infinita dedizione e tenerezza, la sorgiva da cui lui stesso è sgorgato in forza di quell'amore-persona che nella Trinità santissima è il legame, il collante di tutti e tre che, appunto in lui, sono un Dio solo. ***Ora la rivelazione sconvolgente è che Gesù vuol farci conoscere pienamente la volontà di Dio.*** Sì, perché Dio è sostanzialmente amore, desidera che questo amore sia anche in noi, rendendo presente la persona di Gesù. ***Proprio lui, essendo Via Verità e Vita, dà senso, sostiene, orienta nella luce la nostra esistenza.***

In questo tipo di società in cui spesso l'uomo e la donna si sentono maledettamente soli, immersi in una incomunicabilità che raggela i giorni, com'è provvidenziale questa parola, divina promessa di Gesù!

Possiamo perseguire e ottenere cose che lì per lì ci danno euforia: molti soldi, molto potere, molta fama. Ma senza l'amore tutto è fuoco fatuo che, al vento della prova, della contraddizione, della malattia, subito si spegne.

Quello dunque che ti chiediamo, Signore Gesù, anche con l'aiuto di Maria, Mamma dell'amore bello, è che tu rinsaldi la nostra familiarità con la tua parola. È la tua parola quella che ci rivela la tenerezza infinita di Dio-amore; quello che ancora ti chiediamo è di fare spazio all'amore anche nei recessi più oscuri del nostro cuore.

Ecco la voce di Papa santo Giovanni Paolo II : *L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, se non si viene rivelato l'amore, se non lo sperimenta è non vi partecipa vivamente.*

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Diceva il vescovo Don Pedro Casaldàliga: "La Trinità è veramente la migliore comunità". Nella comunità di cui tu fai parte, si percepisce qualche riflesso umano della Trinità Divina?
- Ecumenismo. Sono ecumenico ?

7) Preghiera : Salmo 15

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

*Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.*

*Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.*

*Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.*

Venerdì della Settimana Settimana di Pasqua (anno C)**Lectio : Atti 25, 13 - 21****Giovanni 21, 15 - 19****1) Preghiera**

O Dio, nostro Padre, che ci hai aperto il passaggio alla vita eterna con la glorificazione del tuo Figlio e con l'effusione dello Spirito Santo, fa' che, partecipi di così grandi doni, progrediamo nella fede e ci impegniamo sempre più nel tuo servizio.

2) Lettura : Atti 25, 13 - 21

In quei giorni, arrivarono a Cesarèa il re Agrippa e Berenice e vennero a salutare Festo. E poiché si trattennero parecchi giorni, Festo espose al re le accuse contro Paolo, dicendo: «C'è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono i capi dei sacerdoti e gli anziani dei Giudei per chiederne la condanna. Risposi loro che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l'accusato sia messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall'accusa.

Allora essi vennero qui e io, senza indugi, il giorno seguente sedetti in tribunale e ordinai che vi fosse condotto quell'uomo. Quelli che lo incolpavano gli si misero attorno, ma non portarono alcuna accusa di quei crimini che io immaginavo; avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo.

Perplesso di fronte a simili controversie, chiesi se volesse andare a Gerusalemme e là essere giudicato di queste cose. Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio di Augusto, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare».

3) Riflessione ¹¹ su Atti 25, 13 - 21

• **Quelli che lo incolpavano [...] avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo. Come vivere questa Parola?**

Tutta la pericope biblica di oggi corre verso questo versetto che ne costituisce il fulcro. In poche battute vengono presentati gli attori: **Festo, il governatore su cui ricade l'ingrato compito di esprimere un giudizio e che appare fortemente confuso; Paolo, l'imputato ben saldo nelle proprie convinzioni; gli Ebrei, accusatori ostinati che ne chiedono la condanna.**

Ma sono proprio loro i protagonisti? A una lettura più attenta si è spinti a cercarli altrove, e precisamente nel capo d'accusa, cioè nel Risorto. Una presenza inquietante che si pone al crocevia della storia e con cui tutti, prima o poi, dobbiamo misurarci. Così, come è capitato a Festo, a Paolo, agli Ebrei. Individui che assurgono a incarnazioni di categorie di persone definibili in base all'atteggiamento assunto di fronte al Risorto: agnostici e indifferenti che sembrerebbero tirar dritto per la loro strada senza lasciarsi minimamente scalfire dalla sua presenza; credenti che se ne lasciano investire e giocano su di essa la propria esistenza; oppositori accaniti che ne vorrebbero radiare dalla storia anche il nome.

Categorie che all'atto pratico non si rivelano poi così rigide. È facile riscontrare anche in noi un po' dell'una e un po' dell'altra. Età, fasi della vita, situazioni che si concretizzano in prese di posizione e scelte talvolta conflittuali con il credo che si professa, possono esserne rivelative fino a far prendere coscienza della necessità di una verifica e di un cammino che assicurino la crescita e la solidità del nostro relazionarci con Cristo.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, cercheremo di fare il punto sulla situazione chiedendoci quanta coerenza si manifesti nel nostro vivere quotidiano.

Apri i nostri occhi, Signore, sulle piccole e grandi incoerenze in cui possiamo cadere lungo la giornata e donaci una fede capace di far fronte alle varie situazioni senza tentennamenti e facili concessioni.

¹¹ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di un martire dei nostri giorni card. François X. Nguyễn Van Thu'n : *Non si può essere santi a intervalli, ma in ogni minuto, nel momento presente.*

• **"Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio di Augusto, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare."** At, 25,21

Come vivere questa parola?

Riportiamo le parole sconcertate di Festo che, arrivato a Cesarea, trova in prigione Paolo senza un'accusa reale e fondata. Da uomo giusto qual era, si confronta con due suoi ospiti illustri sulla questione e cerca una soluzione ragionevole alla situazione di Paolo. Ma Festo non sa che in questo caso la ragionevolezza non ha voce in capitolo... quel **Paolo, che ha già viaggiato per tutto il mondo allora conosciuto, arrivando come clandestino in molte città e uscendone sempre fondatore di nuove comunità, deve arrivare al cuore dell'impero, a Roma.** Stavolta non in forma clandestina, nascosta ma nella condizione di poter direttamente parlare con Cesare, l'imperatore. L'apparente follia, l'evidente ingiustizia vincono e creeranno la via perché il Vangelo entri nel DNA della storia, del pensiero del tempo e degli spazi di allora. La fortezza di Paolo, lo spirito forte in lui, costruisce quest'unica opportunità a partire da un'evidente situazione di svantaggio.

Oggi, Signore, ti chiediamo la fortezza per trasformare quelle che avvertiamo come potenziali sconfitte o svantaggiose debolezze, in occasioni generative che trasmettano la forza del vangelo per una cultura e una politica più evidentemente a servizio dell'umanità e del suo benessere.

Ecco la voce di un maestro di spiritualità Giuseppe Pollano : *"La violenza è... la virtù dei deboli, la fortezza e la forza dei miti e permette allo Spirito di inventare del bene che non c'era, anche in te e in me."*

4) **Lettura : Vangelo secondo Giovanni 21, 15 - 19**

In quel tempo, [quando si fu manifestato ai discepoli ed] essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».

Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse "Mi vuoi bene?", e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».

Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Giovanni 21, 15 - 19**

• **La pagina evangelica ci istruisce profondamente sulla natura del mistero pastorale nella Chiesa.** La sua sorgente più profonda, in chi lo esercita, è **un amore supremo a Cristo: il pascere il gregge è atto di amore.** In questo amore unico che lega il pastore a Cristo, il pastore medesimo si sente ed è ormai legato per sempre. Egli non può più andare dove vuole: non è più padrone del suo tempo, di se stesso. Ed è in questa morte a se stesso e di se stesso, per il gregge che gli è affidato, che il pastore glorifica Dio: manifesta l'amore del Padre che salva. Mistero mirabile e tremendo: Pietro (ed ogni pastore) è chiamato a seguire Cristo, in questo modo.

• **Mi ami più di costoro?** - Gv 21,15 - **Come vivere questa Parola?**

Oggi non possiamo non sentire questa domanda come rivolta a ciascuno di noi: "Mi ami tu più di tutti?" Non temiamo di essere indegni o incapaci a rispondere! Non sono le crisi e le paure a distruggere l'amore.

Pietro, che pure aveva rinnegato Gesù perché preso dalla paura della follia dell'odio scatenatosi verso il Maestro, non aveva perso l'amore profondo e la stima indiscussa verso

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

il suo Signore, tanto che quando al canto del gallo, Gesù, passandogli accanto, oramai prigioniero dei suoi crocifissori, lo guardò, Pietro si ricordò delle parole del Maestro. Pianse amaramente, un pianto che forse lo avrà accompagnato sempre, a conferma della verità del cuore di quelle meravigliose parole: "Signore, tu sai tutto, tu sai che io ti voglio bene". Un amore quello di Pietro che farà di lui un intrepido annunciatore del vangelo spingendolo fino a Roma. Il pauroso diventa coraggioso audace lieto di soffrire per Gesù!

Una grande lezione per noi che diciamo di amare Gesù e poi come Pietro ci nascondiamo piangendo. Niente paura: non fuggiamo, lasciamoci penetrare dallo sguardo di Gesù che sempre ci passa accanto e dolcemente ci provoca: "Mi ami tu?"

Oggi nel nostro rientro al cuore, rispondiamo alla domanda di Gesù fidandoci non del nostro buon cuore, ma dell' Amore fedele e magnanimo: "Signore, tu sai tutto, tu sai che io ti voglio bene".

Ecco la voce di un grande vescovo Cardinal C. M. Martini : *Così dal fallimento è cominciata la storia nuova della santità personale di Pietro, spinta fino al martirio, quando egli dirà, non più con le parole, ma con il gesto della vita donata e con il silenzio eloquente della morte, la parola dell'amore esclusivo e totale per il suo Signore!*

• **Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gv 21,17 - Come vivere questa Parola?**

In una delle sue apparizioni dopo la resurrezione, **Gesù riconferma ufficialmente il suo mandato a Simone, a cui aveva precedentemente cambiato il nome in Pietro, "roccia" su cui avrebbe edificato la sua chiesa** (cf Mt 16,18).

È interessante notare una cosa. **Gesù non sceglie come fondamento un uomo che spicca per avvedutezza, per scienza, per bravura eccellente in altri ambiti.** Gesù sceglie Pietro e quello che potremmo chiamare **l'esame di idoneità è sull'amore.** Non una volta, ma per ben tre volte il Signore chiede a Pietro: Mi ami? Ed è naturale che l'apostolo, alla terza volta, mostri il suo turbamento. Ma quello che ci colpisce favorevolmente è la modalità della risposta: "Tu sai tutto. Tu sai che ti amo". Come se Pietro dicesse: Tu mi conosci bene, tu sai che ti ho rinnegato. L'ho fatto per paura, per debolezza. Tu che mi guardi dentro vedi che nel mio cuore c'è l'amore vivo, sincero fino in fondo.

Ecco, anche nel nostro itinerario esistenziale ci sono state cadute, forse rinnegamenti vari. Quel che importa è credere fino in fondo che Colui che tutto conosce di noi, vede anche il desiderio sincero che ora ci abita: quello di amarlo, di seguirlo nell'ascolto e nella pratica di quel che, giorno dietro giorno, egli viene dicendoci.

Grazie, Signore! Crediamo al tuo amarci. Crediamo alla forza che ci dai per vivere come tu ci insegni.

Ecco la voce di un beato Beato Charles de Foucauld : *L'amore consiste non nel sentire che si ama, ma nel voler amare; quando si vuol amare, si ama; quando si vuol amare sopra ogni cosa, si ama sopra ogni cosa. Se accade che si soccomba a una tentazione, è perché l'amore è troppo debole, non perché esso non c'è: bisogna piangere, come San Pietro, pentirsi, come San Pietro, umiliarsi, come lui, ma sempre come lui dire tre volte: "Io ti amo, io ti amo, tu sai che malgrado le mie debolezze e i miei peccati io ti amo".*

• **Il vero primato.**

Quando Giacomo e Giovanni chiedono a Gesù di sedere uno a destra e l'altro a sinistra nel suo Regno, suscitano inquietudine e invidia negli altri Apostoli. Gesù poi un giorno li sorprende tutti e dodici a discutere tra di loro chi fosse il più grande. Egli allora precisa e scandisce per loro una fondamentale verità: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti».

Pietro, a seguito della sua splendida confessione su Cristo, ha ricevuto il primato e le chiavi del Regno, ben conscio che il regno di cui parla Gesù non è di questo mondo. Lo stesso Pietro, dopo i suoi incauti slanci di fervore, ha sperimentato per ben tre volte l'umiliazione del rinnegamento del suo amato Maestro. Oggi Gesù amorevolmente lo sottopone ad un severo esame di riparazione. Gli ripete: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». La stessa domanda è scandita per tre volte affinché la risposta di Pietro risuoni come un solenne giuramento ed un impegno assoluto. «Certo, Signore, tu sai che ti amo». È questa la prima condizione del pastore. Quell'amore dichiarato deve essere di tale intensità da rendere il pastore disposto a dare

la vita per le sue pecorelle. È un'idea davvero sconvolgente e rivoluzionaria quella che esprime Gesù: **il vero primato è quello che egli sta per consumare con il suo martirio, con la sua passione e morte. Quello è l'amore che salva.** Altro che gloria, onori, potere, dominio!!!

6) Per ¹³ un confronto personale

..."MI AMI?"...

* IO AMO IL CRISTO?

Cosa significa questa professione di amore di Pietro, oggi, per me?

Come io realizzo questa risposta di amore a Cristo nel mio vivere?

* QUANTE VOLTE NELLA GIORNATA DICO A GESU' CHE LO AMO? Perché è importante anche dire, affermare a Lui questa realtà di amore?

Cosa cambia dal semplice amare al fatto di professargli il mio amore?

* PERCHE' QUESTA RIPETIZIONE? COSA CAMBIA DALLA PRIMA ALLA TERZA VOLTA NELLA RISPOSTA DATA?

Lo spirito della risposta è proprio così importante, oltre la stessa?

Quali sono i tre spiriti diversi con i quali Pietro dà la sua risposta?

* IO SO ATTUALIZZARE QUESTA DIVERSA SPIRITUALITA'?

Mi accorgo il "come" della mia risposta quando Gesù mi chiede?

Nel rivolgersi con le stesse parole a me, anche in Lui cambia il modo?

* PROVIAMO A FARE LE DOMANDE ALL'INVERSO, AL CONTRARIO:

IO CHE CHIEDO A GESU' TRE VOLTE: "MI AMI"?

Sentiamo il "come" noi glielo chiediamo nei modi diversi.

Cerchiamo di percepire come Lui ci risponde nei tre modi diversi.

CON UN PO' DI ATTENZIONE, PROFESSO LA FEDE COME PIETRO.

7) Preghiera finale : Salmo 102

Il Signore ha posto il suo trono nei cieli.

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.*

*Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.
Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi.*

Sabato della Settima Settimana di Pasqua (anno C)**San Mattia****Lectio : Atti 1,15-17.20-26****Giovanni 15, 9 - 17****1) Preghiera**

O Dio, che hai voluto aggregare **san Mattia** al collegio degli Apostoli, per sua intercessione concedi a noi, che abbiamo ricevuto in sorte la tua amicizia, di essere contati nel numero degli eletti.

Mattia, testimone del ministero apostolico e della risurrezione di Cristo, fu aggregato al collegio apostolico dopo la defezione e la morte di Giuda. Fu ristabilito così, tra l'Ascensione e la Pentecoste, il numero di dodici che simboleggia il nuovo Israele convocato da tutte le genti (At 1, 15-26). Il suo nome si trova nel secondo elenco dei santi del Canone Romano.

2) Lettura : Atti 1,15-17.20-26

In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: “La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti”, e: “Il suo incarico lo prenda un altro”.

Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione».

Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

3) Riflessione ¹⁴ su Atti 1,15-17.20-26

• **Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione.** At 1,21-22 - **Come vivere questa Parola?**

Negli Atti degli apostoli, Luca ci racconta, infatti, **come gli undici decisero di sostituire Giuda**. Volevano restare in dodici, così come Gesù aveva scelto, dodici come le tribù di Israele, dodici come le dodici colonne sui cui poggia la Gerusalemme celeste. **E tirano a sorte e la sorte cade su Mattia. Un apostolo, che, come alcuni altri discepoli, ha vissuto l'intera esperienza del Maestro: dal Giordano al Golgota.**

È interessante considerare le condizioni per entrare a far parte della cerchia dei dodici: aver vissuto con Gesù ed essere testimone della sua risurrezione!

Ora non è più Gesù direttamente che chiama, ma la prima comunità apostolica: la Chiesa. Gli apostoli prendono coscienza del proprio ruolo come un compito nuovo, ricevuto dall'alto, dallo Spirito Santo, un compito capace di far prendere delle decisioni nel nome del Maestro e Signore.

Anche noi, ciascuno di noi, è chiamato da Dio, attraverso l'opera della comunità, della Chiesa. Certo non veniamo tirati a sorte come per Mattia, ma ciascuno riceve un compito e assume un

¹⁴ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

ruolo, adempie ad una chiamata specifica. Nessuno rimane in panchina! Tutti e ciascuno però dobbiamo aver vissuto con Gesù e fatto esperienza della sua risurrezione!

Oggi, nel nostro rientro al cuore, rivediamo la nostra vita da cristiani: viviamo il contatto profondo e vitale con Gesù nell'ascolto della Parola e nella partecipazione alla Mensa Eucaristica? Solo qui sperimentiamo la forza del comandamento dell'amore e quindi della risurrezione, della vita nuova in Gesù.

Signore Gesù, che viviamo con te, in te e per te, sempre. È questo che ci fa testimoni della tua risurrezione.

Ecco la voce del Papa Benedetto XVI : *C'è bisogno di autentici testimoni di Gesù Cristo, soprattutto in quegli ambienti umani dove il silenzio della fede è più ampio e profondo. Mantenete viva la dimensione profetica, senza bavagli, nello scenario del mondo attuale, perché la parola di Dio non è incatenata!*

● ***Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.*** Atti 1, 24-26

Come vivere questa Parola?

Stupisce sempre come le prime scelte importanti della Chiesa nascente si nutrissero della totale fiducia nella presenza di Dio e del suo agire concreto là dove gli si lasciava spazio.

Nella scelta del sostituto di Giuda questa fiducia si esprime in due gesti: in una preghiera diretta, senza ampollosità: "Tu Signore che conosci il cuore di tutti..." e nel tirare le sorti.

Due modi di fare che lasciano piena libertà a Colui che solo conosce l'interiorità dell'uomo e comanda la sorte.

Qualcuno potrebbe obiettare dicendo che questo comportamento è molto simile alla superstizione, tanto da negare il valore della ragione.

Ciò che però qui fa la differenza è la consapevolezza che ormai gli apostoli hanno di quanto successo fino a quel giorno, della loro chiamata (essere testimoni delle Resurrezione), della presenza di Gesù in mezzo a loro e di quanto Lui li stia accompagnando passo passo.

La loro è una consapevolezza nutrita dalla fede, dalla speranza e dall'amore. Sentendosi e sapendosi amati dal Signore diventano come bambini che non possono mettere in dubbio l'intervento sicuro del "genitore" nel momento del bisogno.

Sanno per primi di essere stati scelti senza alcun merito e sanno che il Signore continuerà a scegliere chi vuole: "Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi e vi ho costituiti".

Per loro Gesù non è cambiato: continua a chiamare come aveva chiamato loro.

E allora non possono fare altro che lasciarlo fare: intromettersi nella scelta sarebbe stato come dimenticarsi dello stile proprio del Signore, pensare di doverlo sostituire nella scelta perché Lui non era più presente come prima, come se la sua Morte e Resurrezione, la sua Ascensione al cielo avessero incrinato qualcosa nel loro rapporto e tutto dipendesse ora solo da loro.

Mattia viene così associato agli undici: scelto da Dio completa un gruppo che era ferito e viene ora in un certo senso guarito, ristabilito. Scelto perché porti frutto e il suo frutto rimanga. Perché sia fecondo.

Dona a tutti noi e alla tua Chiesa, Signore, di lasciarti sempre libero di agire. Riusciremo a farlo nella misura in cui sapremo darti fiducia e riusciremo a darti fiducia nella misura in cui saremo consapevoli della tua presenza viva nella nostra esistenza. Dacci occhi limpidi per riconoscerla e cuore aperto per accoglierla.

Ecco la voce di una mistica Caterina da Siena : *"Se sarete ciò che Dio vuole da voi porterete il fuoco nel mondo intero".*

● ***E la sorte cadde su Mattia.***

Cristo Gesù ha stabilito la sua Chiesa sul fondamento degli Apostoli. Oggi celebriamo la dodicesima colonna, ***Mattia, colui che ha preso il posto di Giuda***, il traditore. Il numero dodici non è stata una scelta casuale da parte del Signore Gesù. ***Dodici era molto significativo nella vita umana antica per il fatto delle dodici tribù di Israele e non solo. Saranno gli Apostoli infatti nell'ora del Giudizio a giudicare le dodici tribù di Israele.*** L'eletto dovrà divenire insieme agli undici testimone della risurrezione del Signore. Pregano insieme prima di procedere alla scelta

tra i due candidati Giuseppe e Mattia; "E nel pregare dissero: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per ricevere in questo ministero e apostolato il posto da cui traviò Giuda per andare al luogo suo». Gli apostoli sono ben consapevoli delle parole che Gesù aveva rivolto loro circa la chiamata e la sequela: "*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga*". Nella loro invocazione quindi chiedono che sia lo stesso Gesù a mostrare loro quale dei due Egli ha scelto per ricevere in questo ministero. Il vangelo di Giovanni ci riferisce una intensa ed accorata preghiera ed esortazione di Gesù ai suoi: chiede loro fedeltà e amore affinché vivano nella gioia e possano godere della sua amicizia: "*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*" e "*Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi*". Sono ancora questi gli impegni e i privilegi degli apostoli di oggi. Riguardano certo San Mattia, ma anche tutti i successori degli apostoli. Pone la stessa condizione "*Amatevi gli uni gli altri!*".

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 15, 9 - 17

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

5) Riflessione ¹⁵ sul Vangelo secondo Giovanni 15, 9 - 17

● **Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come ho amato voi.** Gv 15,12 - **Come vivere questa parola?**

Oggi, la liturgia continua il tema dell'amore smisurato di Dio per noi; amore che noi sperimentiamo come una profonda gioia interiore. È una consapevolezza di appartenere a Dio, di essere amati e di amare, di essere abbracciati da un'energia capace di dissipare le tenebre del quotidiano.

Dal momento in cui prendiamo coscienza della nostra vita interiore non siamo mai soli; Dio è in noi nel suo mistero e nella sua bellezza; Egli fa sorgere dentro il cuore l'imperativo di amare anche gli altri, di condividere con tutti questo tesoro nascosto. Nell'amore del Padre e nella sua volontà misericordiosa, Gesù si è dato ai fratelli sino alla fine, fino alla morte di croce. Le sue parole di amarci a vicenda, si sono incarnate in opere concrete di amore e di solidarietà, in vera testimonianza di un Dio Padre che ha un progetto di amore per l'umanità intera.

Oggi come ieri Gesù continua a salvare, a portare avanti il progetto del Padre, offrendoci i doni pasquali di amore, di pace e di vita eterna.

Nella nostra pausa contemplativa, oggi, cerchiamo di cogliere nella nostra vita i segni del circolo dinamico di vita e di amore che hanno inizio nel Padre, ci raggiungono in Cristo e si estendono poi a tutti i fratelli.

Signore Gesù, sei tu che ci comandi di amarci, quindi anche se questo è difficile, è sempre possibile con il tuo aiuto. Aiutaci davvero ad amare tutti i fratelli, incominciando dai più vicini.

Ecco la voce di una santa fondatrice S. Maria Domenica Mazzarello : Quando la carità è diventata comandamento del cuore, allora è possibile "amare tutti".

¹⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• **Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. È questo il grande passaggio che Cristo compie per la sua carità: da servi diveniamo suoi amici, da schiavi siamo fatti liberi; da creature siamo elevati alla dignità di figli adottivi;** da estranei siamo costituiti concittadini dei santi e famigliari di Dio; da persone che camminavamo nelle tenebre e nell'ombra della morte siamo stati portati nel regno della luce; da morti siamo stati resi persone viventi nel Signore.

Questo passaggio che avviene a livello sacramentale, nel momento in cui noi siamo immersi nelle acque del **Battesimo**, deve essere poi fatto passaggio perenne, quotidiano, della volontà, del cuore, della mente, dello spirito, dello stesso corpo. **Ogni discepolo di Gesù è chiamato a vivere secondo questa nuova essenza che gli è stata donata, conferita.** Il cristiano riceve una vocazione eterna: vivere momento per momento da figlio della luce e non più da figlio delle tenebre.

La via per stabilizzarsi, crescere, elevarsi in questa nuova dignità è una sola: rimanere nell'amore di Cristo Gesù. Come si rimane in questo suo amore? In un solo modo: osservando i suoi comandamenti? Come si devono osservare i suoi comandamenti? Allo stesso modo che Lui ha osservato i Comandamenti del Padre suo.

Gesù ha fatto della volontà del Padre il suo cibo e la sua acqua. Come il corpo si nutre di pace e di acqua, così Gesù nutrive il suo spirito, la sua anima, la sua volontà, i suoi desideri di volontà del Padre. Gesù è vissuto per fare la volontà del Padre. Sappiamo che la fece fino alla morte di croce.

Facendo la volontà di Gesù, il discepolo entra nel cuore del suo Maestro. Nel cuore di Cristo Gesù vi è ogni ricchezza di conoscenza, di rivelazione, vi è il Padre e lo Spirito Santo, vi è anche ogni uomo da amare e da condurre alla salvezza. È rimanendo nel cuore di Cristo che il discepolo giorno per giorno si sprofonda nel suo abisso divino di amore e di carità e dalla profondità di esso conosce tutto l'amore che vi è in quel cuore.

Gesù al discepolo rivela l'amore che perennemente lo spinge verso il Padre e verso i fratelli nello Spirito Santo. Immerso in questo amore di Cristo anche il suo discepolo è perennemente spinto verso il Padre e verso i suoi fratelli da salvare, sempre nello Spirito Santo, del quale lui è divenuto casa e tempio in mezzo agli uomini. Separato dall'amore di Cristo, il discepolo si trasforma subito in un albero secco. È solo un legno da bruciare. Nulla di più.

• **L'amicizia verso i discepoli da parte di Gesù si riveste di un significato nuovo. Gesù vuole vivere, operare, agire, in essi, con essi, per essi, fino alla fine del mondo.** Lui vuole che siano loro il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, la sua mente, il suo stesso corpo, tutta intera la sua vita. Vuole che siano essi la sua stessa anima e la sua missione di salvezza e redenzione verso l'intera umanità. Lui dona loro la sua vita perché essa viva tutta in essi. Sono loro la continuazione storica di Gesù sulla nostra terra. Questa è **la profondità dell'amicizia che Gesù oggi accorda ai suoi discepoli. Per Gesù è questa la più alta forma di amore. Il dono della sua amicizia è la più alta forma di carità, perché è il più alto dono che Dio possa fare ad un uomo.**

Vi è infatti una infinita differenza tra l'amicizia che regna nel mondo - compresa quella di Davide per Gionata - e quella tra Gesù e i suoi discepoli. Qui siamo sul piano soprannaturale della carità, dell'amore. Siamo non nel dono di qualcosa, bensì di tutto l'essere di Cristo Signore perché viva e si realizzi nei secoli, portando a compimento la missione di salvezza. In questa amicizia il discepolo è fatto un "altro" Gesù, è fatto Gesù. È un dono di trasformazione per identificazione, per similitudine. Possiamo dire che è in questa amicizia che si raggiunge la perfetta immagine e somiglianza della creazione dell'uomo. Oggi l'uomo raggiunge il vertice della sua verità creata. Cristo Gesù oggi ci "crea" in Lui secondo la perfezione della sua verità divina e umana.

6) Per un confronto personale

- Amare il prossimo come Gesù ci ha amato. Ecco l'ideale di ogni cristiano. Come lo vivo?
- Tutto ciò che ho udito dal Padre ve l'ho raccontato. Ecco l'ideale della comunità: giungere ad una trasparenza totale. Come lo viviamo nella mia comunità ?

7) Preghiera finale : Salmo 112

Il Signore lo ha fatto sedere tra i principi del suo popolo.

*Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
da ora e per sempre.*

*Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.
Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.*

*Chi è come il Signore, nostro Dio,
che siede nell'alto
e si china a guardare
sui cieli e sulla terra?*

*Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo.*

Indice

Lectio della domenica 8 maggio 2016	2
Lectio del lunedì 9 maggio 2016	7
Lectio del martedì 10 maggio 2016	11
Lectio del mercoledì 11 maggio 2016.....	15
Lectio del giovedì 12 maggio 2016.....	20
Lectio del venerdì 13 maggio 2016	24
Lectio del sabato 14 maggio 2016.....	28
Indice	33